

Cosa nostra, pioggia di fuoco a Partinico: ammazzato il giovane reggente della cosca

PARTINICO. Nel '98 era sfuggito alla condanna a morte dell'ala stragista di Cosa nostra scappando all'estero: come tanti esponenti della vecchia mafia in pericolo di vita si era rifugiato tra la Spagna e in Brasile. Ieri, a distanza di sette anni, i killer hanno eseguito la sanguinaria sentenza contro Maurizio Lo Iacono, 34 anni, figlio del boss Francesco, considerato nonostante la giovane età uno dei capi delle cosche di Partinico, mandamento dagli equilibri instabili attraversato nel recente passato da una cruenta faida. Il commando lo ha atteso sotto casa, in via Piero della Francesca, una strada dalle parti del campo sportivo. Lo Iacono, sposato con una brasiliana, una figlia di 6 anni ed erede di una famiglia di antica tradizione mafiosa legata al «moderato» Bernardo Provenzano, era al volante di una Smart bianca e nera quando è stato investito dalla pioggia di fuoco che non gli ha dato scampo. Un omicidio pesante al vertice di Cosa nostra che apre scenari di guerra e che potrebbe segnare, secondo l'interpretazione di alcuni inquirenti, l'inizio di un terremoto nella mafie.

L'agguato è scattato intorno alle 13, quando Maurizio Lo Iacono, sorvegliato speciale sotto processo per associazione mafiosa e indicato come nuovo reggente della famiglia di Partinico, stava per fare manovra dopo avere fatto scendere la figlia che poco prima aveva preso a scuola. Ad attenderlo due killer che hanno aperto il fuoco quando la bambina era già in casa. Una decina i colpi sparati con una pistola calibro 38 e un fucile caricato a lupara. Messa a segno la missione di morte, i due, con in testa caschi integrali, si sono dati alla fuga a bordo di una moto, mentre un anonimo ha chiamato i carabinieri per lanciare l'allarme (nel pomeriggio la moto e il fucile sono stati trovati dai carabinieri nei pressi dell'ospedale). Sul posto sono giunti i primi investigatori e un'ambulanza. Lo Iacono, ancora vivo, è stato caricato sul mezzo di soccorso per essere condotto in ospedale ma è morto poco dopo. Sul luogo dell'agguato, i carabinieri, che conducono le indagini coordinate dal pm della Dda Francesco Del Bene, hanno compiuto un lungo sopralluogo per ricostruire la dinamica del delitto e andare a caccia di eventuali tracce lasciate dai sicari. Alcuni testimoni hanno raccontato le fasi dell'agguato, dei due killer a bordo della moto. Un atteggiamento nuovo, da apprezzare in una terra dominata dall'omertà. I loro racconti potrebbero essere di grande aiuto agli inquirenti.

Ma gli sforzi degli inquirenti sono concentrati soprattutto sul movente dell'omicidio. In base a un'ipotesi, il peso crescente di Maurizio Lo Iacono, legato a Provenzano, avrebbe finito con lo scatenare le ire di uno schieramento mafioso avverso. Il figlio del boss indicato come il sottocapo della famiglia di Partinico era considerato come uno specialista delle estorsioni e del traffico di droga. Arrestato nel marzo del 2001 in Brasile e due anni prima in Spagna si sarebbe allargato nel territorio storicamente dominato dai Vitale, gestendo appalti e racket. Del progetto di morte contro di lui parla il pentito Michele Seidita, dicendo che nel '98 Giusy Vitale, reggente del clan prima del suo arresto e adesso collaboratrice di giustizia, ne aveva ordinato la morte. Lo Iacono si salvò fuggendo in Spagna. Ed è la sorella di Vito e Leonardo Vitale, esponenti dell'ala più dura dei corleonesi, a raccontare di alcuni incontri con Maurizio Lo Iacono, all'epoca latitante, organizzati da Salvatore Riina, solo omonimo del boss, assassinato il 21 giugno del '98. Giusy Vitale ricorda la storia di una tangente per un lavoro al cimitero che sarebbe stata consegnata a Lo Iacono e i timori di uno dei fratelli detenuti

preoccupato dalla presenza di Provenzano a Partinico: «Vi stanno organizzando per levarvi di mezzo, a tutta la famiglia - ricorda la donna citando le parole del congiunto -. Provenzano era venuto a Partinico e aveva dato agevolazioni a un gruppo per organizzarsi e mettere da parte i Vitale».

Dei Lo Iacono parla anche Giovanni Brusca, al quale, al momento dell'arresto, fu trovato un bigliettino con il nome della vittima di ieri. Secondo l'ex boss di San Giuseppe Jato, Francesco Lo Iacono, detenuto per mafia e omicidio, potrebbe avere fornito agli investigatori la soffiata sul covo in cui si nascondeva il boss di Cosa nostra Toto Riina, arrestato il 15 gennaio del '93. Ma saranno le indagini a capire i perché dell'agguato contro Maurizio Lo Iacono, chi ha deciso di fermare la sua ascesa nei ranghi della mafia, forse riaprendo una stagione di sangue.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS